

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

*Prof.ssa Gemma Pompei **

La giornata di oggi è stata molto articolata e produttiva sia dal punto di vista delle cose che ci siamo dette e abbiamo ascoltato sia per questo dialogo finale che fa sì che un'espressione usata nel mondo degli udenti per dire che è impossibile la comunicazione, e cioè "un dialogo tra sordi", non è sicuramente quello che è avvenuto oggi almeno per come io ho sentito lo svolgimento dei lavori dal primo all'ultimo.

Io non sono bilingue e ho avuto l'impressione che se lo fossi stata sarebbe stato più semplice dialogare avendo, come ha affermato la persona che ha parlato per ultima, la possibilità non solo di scegliere in che modo comunicare ma anche poter passare da un tipo di comunicazione ad un altro a seconda della emozione, sensazione o espressività di ciò che avrei potuto comunicare.

Credo che questo aspetto dell'imparare da parte degli udenti anche il linguaggio dei sordi possa essere una forma di partecipazione che normalizza, non nel senso di rendere normale secondo una norma statistica, ma normalizza nel senso di rendere più spontaneo, più naturale, più fluido il rapporto.

Un secondo aspetto dei lavori di oggi, di cui mi interessa sottolineare gli aspetti più importanti, riguarda la possibilità di arrivare ad interventi di alta specializzazione a bassa utilità. Se gli interventi di alta specializzazione si pongono come obiettivo di isolare un elemento del contesto per renderlo funzionante o attivo o accessibile trascurando che cosa quell'intervento comporta non solo nella funzionalità generale ma nella rappresentazione che l'ambiente si fa delle attese che questo comporta, può essere che l'elemento in più introdotto con l'alta specializzazione diventi invece che un elemento facilitante, un elemento inibente. Se io ho inserito qualcosa pensando di aver restituito quel che manca e con quell'intervento ho ritenuto di aver riparato quasi completamente a ciò che mancava, ho sottolineato la settorializzazione dell'intervento. La cosa più semplice da fare nelle situazioni complesse è di rifugiarsi nella semplificazione. L'uso della tecnica è un uso di cui non dobbiamo aver paura in nessun caso tranne che se pensiamo che è di per se stessa e solo per se stessa risolutiva.

Un altro elemento che ritengo inquietante è quello di idealizzare così tanto l'intervento tecnico da costringere di più una persona ad adattarsi alla caratteristica della tecnica che gli inserisco addosso. Oggi noi abbiamo una certa tendenza, anche per risolvere l'ansia e la difficoltà nelle situazioni complicate, a semplificare e nel tentativo di semplificare tendiamo, come si dice oggi con una parola un po' brutta ma che rende il significato dell'operazione, a "manualizzare" i comportamenti; manualizzare i comportamenti vuol dire prevedere che cosa si deve fare in ogni circostanza come se quello che si deve fare fosse un processo meccanico di cui possiamo isolare le parti e che comunque è utilizzabile nella stessa maniera con chiunque; questa manualizzazione tende a eliminare le differenze. Questo vale anche per i cosiddetti protocolli terapeutici che tendono a ridurre una persona alla sua malattia e non a persona che ha una determinata problematica e malattia. E' sulla scorta di questo ragionamento che la cura della comunicazione e della relazione è sempre di più stata allontanata dai servizi di alta specializzazione che oggi hanno apertamente denunciato qui sia la prof.ssa Negri che la dott.ssa Mazzocca. Paradossalmente venti o quindici anni fa, quando introiettare nell'alta specializzazione anche gli aspetti psicologici del problema era un tema d'avanguardia, i servizi, se non altro per mostrarsi nel loro abito migliore, pensavano anche agli aspetti della comunicazione e della relazione. Poi non è stato solo una questione di tagli delle finanze, ma anche di meccanizzazione e semplificazione. Nei servizi di alta specializzazione solo oggi comincia a rientrare la cura della persona, del suo ambiente, della relazione.

Il problema che abbiamo trattato oggi relativamente al significato che i fratelli hanno nello sviluppo di un bambino e di un bambino diverso, è un tema che, come è stato detto ripetutamente, non è stato

molto affrontato ed è una dimenticanza vistosa perché realmente la nostra infanzia è tra i nostri fratelli. E i ricordi dell'infanzia sono nei ricordi dei fratelli e le abilità sociali sono fortemente permeate delle relazioni con i pari, cioè i primi pari "fratelli", eppure è un aspetto molto dimenticato non solo nella letteratura scientifica ma anche nei ricordi personali. E' una doppia negazione.

E infine un ultimo aspetto, quello che riguarda il rapporto col diverso e l'accettazione del diverso. Sotto certi aspetti oggi l'accettazione del diverso teoricamente è un problema che è affrontato come gestione della ricchezza del diverso che in realtà spesso si traduce con gestione della globalizzazione. La globalizzazione è sotto certi aspetti l'antitesi e il rifiuto del diverso. Il dialogo col diverso è l'unico modo che può far ambientare realmente le caratteristiche originali e creative di ogni persona. Qualcuno nell'arco della giornata ha sottolineato che si dice o si vede che per esempio i sordi fanno disordine. Che tipo di disordine. Non credo che ci si riferisca banalmente al disordine degli oggetti più o meno raggruppati; è, credo, il disordine dell'irruzione del diverso, il diverso che irrompe nella lingua; ma c'era già stato un disordine nelle lingue, si parlava del disordine della Torre di Babele dove si creava la confusione delle lingue. La confusione delle lingue è non accettare di conoscere e parlare linguaggi diversamente espressivi. Io ringrazio tutti perché ho potuto ascoltare, non dico per la prima volta perché in parte lo avevo già ascoltato lo scorso anno, ma mi sembra che quest'anno sia stato più aperto e più spontaneo un discorso tra udenti e sordi. Forse perché il tema del fratello ha sottolineato che c'è una somiglianza, una fratellanza di linguaggi, di modi espressivi anche quando non sono immediatamente comprensibili.

Io concludo ringraziando di nuovo tutti voi, gli organizzatori, Marisa Bonomi, Madre Gabriella, il Direttore della Scuola e mi auguro di rivederci con un altro appuntamento che forse sarà nel tempo ancora più intenso, avendo acquisito una certa confidenza. Grazie.

** Psicologo Psicoterapeuta Dirigente della 1ª U.O. di Psicologia del Comune di Trento
Docente di Metodi e Tecniche di analisi della domanda presso l'Università Cattolica di Milano*